

Alle origini dell'intersezionalità:



@ 2023 www.google.com

Sojourner Truth (ca 1797-1883)

Thomas Casadei

University of Modena and Reggio Emilia, Italy

Voglio che le donne abbiano i loro diritti [...]
Sono stata quarant'anni schiava e quarant'anni libera
e starei qui ancora quarant'anni
per avere uguali diritti per tutti [...]
Voglio mantenere le cose in subbuglio,
ora che il ghiaccio si è rotto
(Sojourner Truth).

1. Una nuova identità: “ridenominazione” e narrazione¹

Cosa può insegnare un'analfabeta, una donna nera che non sa né leggere né scrivere, schiava negli Stati Uniti d'America dei primi decenni dell'Ottocento (Finkelman 2021)? Può insegnare moltissimo, in particolare se si assume una posizione frutto di un “ribaltamento”, di un “sovertimento” dei nostri canoni (Casadei 2020).

Questo passaggio è prefigurato, in qualche modo, già dal suo atto di ‘ridenominazione’²: Isabella (Belle) Baumfree, nata ad Hurley, una zona interna dello Stato di New York, si presume tra il 1797 e il 1800 da genitori schiavi (è una tra i dieci o dodici figli di James e Elizabeth Baumfree³), nel 1843 *sceglie* di chiamarsi *Sojourner*

¹ Questo contributo riprende, con numerose modifiche e ampie integrazioni, il testo della mia Prefazione alla prima edizione italiana del volume *Narrative of Sojourner Truth: “Gli insegnamenti di un’analfabeta: Sojourner Truth (ca 1797-1883)”* in S. Truth, *Schiava e libera. Storia di Sojourner Truth, pioniera dei diritti civili*, traduzione e cura di R. Lolli, Bari, Stilo editrice, 2023, pp. 7-18.

² Scegliersi il nome è un atto che accomuna molte figure rivoluzionarie: basti pensare, solo per citare qualche esempio assai significativo, a Olympe de Gouges (nata Marie Gouze) o ad Anna Kuliscioff (nata Anna Moiseevna Rozenštejn). Scelte analoghe, seppure orientate da intenzioni differenti, fanno Mary Godwin - che, dopo aver scritto in forma anonima *Frankenstein*, nella nuova edizione del romanzo, a seguito del grande successo ottenuto, decide di firmarsi Mary Wollstonecraft Shelley (combinando il cognome della madre e quello del compagno e poi marito) - e Sibilla Aleramo, pseudonimo di Marta Felicina Faccio (detta Rina).

³ Come si legge nella *Narrative*, al § “Suo fratelli e sorelle”, alcuni non li ha nemmeno conosciuti: Truth (2023, 25-26). Cfr. anche Truth (1993).

Truth, inaugurando una nuova fase della sua vita; ciò le consente di conquistare una nuova identità e di gettare uno sguardo diverso su se stessa e sulla società, di avviare una nuova narrazione (Mandziuk, S. Pullon Fitch 2001).

La sua vecchia identità cade, a partire appunto dal nome: il suo nuovo nome unisce il concetto di ‘verità’ e l’immagine del ‘soggiornare’; si genera così la possibilità di una duplice interpretazione: l’*ospite di passaggio* può essere la verità o ella stessa che si pone quale suo tramite.

Come si legge nella sua biografia - dettata all’amica Olive Gilbert e pubblicata per la prima volta nel 1850⁴ - “benché analfabeti, indifesi, umiliati e soggiogati dagli sforzi e dalla crudeltà delle privazioni», schiavi e schiave “conservavano la loro umanità” e anzi, come dimostra emblematicamente la vita e la lunga e tenace lotta di questa donna, dell’umanità proprio loro ridefiniscono, in profondità, il senso.

Vittima sin da bambina di ogni sorta di violenza, di abusi e soprusi, venduta insieme a una capra quando il suo primo padrone morì, la sua uscita dall’invisibilità e la sua presa di parola la portano letteralmente ad *incarnare* l’intersezionalità (Bello 2020⁵): la sua lotta in prima linea nel movimento abolizionista e la sua partecipazione attiva al movimento di rivendicazione dei diritti delle donne inducono il suo sempre più ampio uditorio a vedere e a prendere sul serio, congiuntamente, gli effetti dell’oppressione razziale, patriarcale e di classe.

⁴ Il riferimento è qui alla edizione in italiano, *Schiava e libera*, che comprende la *Narrative* e anche parte del diario. Si tratta di due testi separati, benché complementari, uniti nel 1875 (cfr. Painter 1996). Come è noto, esistono anche edizioni della *Narrative* senza il diario a cominciare da quella del 1850.

⁵ Nell’opera si offre un’accuratissima ricostruzione della storia della nozione di ‘intersezionalità’ (pp. 23-49), segnalando la centrale rilevanza della figura di Sojourner Truth (pp. 42-43). Per una trattazione approfondita delle implicazioni più propriamente giusfilosofiche dell’attività di quest’ultima rinvio alla recentissima voce della stessa Bello (2023) pubblicata all’interno della sezione “History of Philosophy of Law”, coordinata da Gianfrancesco Zanetti, della *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, edita per Springer da Mortimer Sellers e Stephan Kirste su iniziativa della *International Association for the Philosophy of Law and Social Philosophy - The Internationale Vereinigung fuer Rechts- und Sozialphilosophie (IVR)*.

2. “*The ice is cracked*”: il valore esemplare di una missione

I discorsi di Truth ci insegnano molte cose. Innanzitutto, a conoscere le molteplici forme di crudele violenza della schiavitù, ossia gli orrori di quest’ultima.

Lei stessa racconta di aver sentito spesso suo padre ripetere l’inquietante storia di un bambino schiavo il quale, “siccome infastidiva la famiglia con i suoi pianti [,] fu afferrato da un uomo bianco che gli fece schizzar fuori il cervello, sbattendogli la testa contro il muro” (Truth 2023, 62). Portava sul suo corpo la sofferenza e le cicatrici delle frustate di uno dei suoi quattro padroni⁶; aveva visto con i suoi occhi un padrone uccidere il suo schiavo perché non obbediva agli ordini, frutto di promesse non mantenute⁷; e non poteva, di certo, dimenticare il racconto su “una giovane donna di bell’aspetto e di alta condizione sociale, orgoglio del marito e madre di una figlia piccola” che “aveva colpito sul cranio una schiava di nome Tabby, e non contenta l’aveva legata e frustata, finché non le aveva rotto la testa. Era morta, impiccata alla testata del letto a cui era stata legata”⁸.

Oltre che di violenze, la schiavitù - istituto giuridico perno di un sistema di oppressione che negava agli schiavi ogni tipo di diritto (Fioravanti 2017) - è fatta, di qui un altro insegnamento, di negazioni e privazioni.

A Isabella, finché è schiava, è negata una casa⁹ ed è impedito l’amore: il padrone di Robert, l’uomo di cui si è innamorata e che appartiene a una fattoria dei dintorni,

⁶ “Una domenica mattina, in particolare, le fu detto di andare nella legnaia. Entrò e trovò il padrone con un fascio di verghe, sistemate sulle ceneri e annodate con alcune corde. Quando le ebbe legato le mani davanti a sé, le diede le più crudeli sferzate che l’abbiano mai torturata. Venne frustata finché la carne non si lacerò profondamente. Il sangue scorreva dalle sue ferite, le cicatrici le sono rimaste fino ad oggi, a testimoniare il fatto” (Truth 2023, 13).

⁷ “[...] alzò la stanga del carro che era al suo fianco e gli sferrò un colpo tale sulla testa da rompergli il cranio, uccidendolo all’istante. Le povere persone di colore restarono tutte atterrite dal colpo. Ah! E ben che potevano esserlo. Non fu altro che uno della lunga serie di sanguinari quanto efficaci colpi sferrati contro la loro libertà e le loro vite” (Ivi, 26).

⁸ Ivi, 64.

⁹ “Evidentemente non ebbe alcuna possibilità di farsi una casa, attorno al cui focolare radunare i membri della propria famiglia, man mano che riuscivano a liberarsi dal legame carcerario della schiavitù. Una casa dove poter coltivare i propri affetti, gestire i propri desideri e imprimere nelle

vieta che i due abbiano una relazione; non vuole, infatti, che i suoi schiavi abbiano figli con schiavi che non sono di sua proprietà, perché in questo modo non sarebbe il proprietario dei bambini. Robert viene selvaggiamente picchiato per punizione e Isabella non lo rivedrà mai più. Poco dopo l'uomo muore per le lesioni; lei verrà costretta dal suo ultimo padrone, Dumont, a sposare uno schiavo più vecchio di nome Thomas, dal quale avrà cinque figli¹⁰.

La storia di Sojourner Truth mostra anche (e ci insegna) la duplicità del diritto (cfr. Mancuso 2018). Se l'ordinamento giuridico prevede l'istituto della schiavitù e i tribunali non perseguono i padroni che frustano gli schiavi e che arrivano anche ad ucciderli, esso al contempo si dimostra capace di consentire l'affermazione della giustizia riconoscendo le rivendicazioni di una donna nera.

La schiavitù dei neri - come emerge da un suo discorso in una zona in cui i raccolti erano stati infestati dai parassiti (Bennett 1968) - è il tarlo che rende la Costituzione americana una lettera morta. Nel 1850 l'approvazione della *Fugitive Slave Law* imponeva, tra l'altro, una rilevante pena pecuniaria e sei mesi di galera per chiunque - anche se libero e bianco - aiutasse i fuggitivi.

Isabella Baumfree è il simbolo della fuga: dopo varie vicissitudini (Painter 1996; Fauset 1971; Mabee 1993; Stetson e David 1994; Grimaldo Grisby 2015; Koester 2023), aveva deciso di fuggire per realizzare quella emancipazione degli adulti nati prima del 1799 decretata dallo Stato di New York nel 1827, e che il suo padrone

menti aperte dei propri figli quei principi di virtù e di amore per la purezza, la verità e la benevolenza che devono sempre essere i cardini di una vita positiva e felice. No, tutto ciò era di gran lunga fuori dalle sue possibilità e dai suoi mezzi, da più punti di vista" (Ivi, 51). Va sottolineato che, alla fine, il desiderio di acquistare una casa da parte di Truth fu realizzato. Era per lei un obiettivo costante e, dopo innumerevoli peripezie, ci è effettivamente riuscita.

¹⁰ Diana (1815), Thomas (morto poco dopo la nascita), Peter (1821), Elizabeth (1825) e Sophia (1826 circa). Va precisato che nella Narrative Truth dice effettivamente che i suoi figli furono cinque, ma nel discorso di Akron dice di averne avuti 13. Le ipotesi possono essere diverse: forse si è trattato di un errore nella trascrizione del suo discorso, forse gli altri figli sono morti prematuramente, considerato il lasso di tempo di più o meno dieci anni in cui ha vissuto con il marito dai Dumont, forse era un numero per indicare "tanti figli". Resta il fatto che questo specifico aspetto della sua vita rimane, a tutt'oggi, un mistero.

intendeva ignorare, per risarcirsi di una precedente infermità della donna¹¹. La sua vicenda rientra dunque, a pieno titolo, nelle *Slave Narratives*, racconti di fuggiaschi prontamente diffusi nei circuiti abolizionisti.

La storia di Truth, d'altra parte, fornisce esempi nitidi di affermazione della giustizia, intesa come difesa e tutela dei diritti fondamentali dei soggetti più deboli, ossia vulnerabili¹².

Per almeno tre volte si trova dinanzi a una corte a rivendicare le proprie ragioni, cosa assolutamente eccezionale, all'epoca, per una persona che fosse *donna e nera*.

Si tratta anche della prima donna nera a portare a giudizio un uomo bianco, un latifondista, e a vincere la causa. Infatti, avendo saputo che suo figlio Peter, di cinque anni, era stato venduto illegalmente dal suo padrone Dumont a un proprietario terriero dell'Alabama, con l'aiuto dei coniugi Isaac e Maria Van Wagener, contrari alla schiavitù, fa ricorso in tribunale e, dopo alcuni mesi, riesce a riottenere suo figlio.

In un'altra occasione si difende dall'accusa di essere responsabile dell'omicidio di Elijah Pierson, un predicatore indipendente, adepto del Regno di Mathias (Painter 1996), presso il quale per un certo periodo di tempo, aveva lavorato come domestica. Venne prosciolta da qualsiasi accusa.

In un'altra circostanza ancora, ormai in tarda età, citò in giudizio, vincendo anche in questo caso la causa, una compagnia di trasporti pubblici.

¹¹ Il padrone aveva promesso di liberare lei e il marito un anno prima che la legge entrasse in vigore, nel 1827, ma poi ci ripensò giustificando il ripensamento come risarcimento per la sua scarsa produttività (a causa di un incidente occorso ad una mano) e dicendole di aspettare l'entrata in vigore. Isabella fugge qualche mese prima per questo tradimento della parola data e si prende la sua libertà *autonomamente*, ossia realizza da sola quella promessa e, di fatto, la sua liberazione.

¹² In questa chiave, si può sostenere, ed è stato in effetti sostenuto, che ragion d'essere del diritto sia la difesa del debole (fisicamente, o politicamente, o socialmente o economicamente). I diritti fondamentali positivi, entro siffatta prospettiva di tenore prescrittivo, corrispondono alla "legge del più debole" (Ferrajoli 2008, 277-370 e 338-339).

I coniugi Van Wagener erano metodisti e vivevano a Kingston: qui Isabella si era stabilita per seguire il procedimento giudiziario e in quel periodo diventò membro della Chiesa metodista locale.

La sua storia ci insegna così a conoscere il ruolo centrale dei metodisti (Mathews 2015), i quali, similmente ai quaccheri (Angell Dandelion 2018), hanno avuto primaria importanza nella lotta per l'abolizione della schiavitù (Frost 1980; Jordan 2007; Carey e Plank 2014).

Allo stesso tempo, la sua storia ci insegna a “vedere” il ruolo delle donne in questo percorso (Andrews 1986; Lerner 1971): ripercorrere la sua vicenda mostra chiaramente come abolizionismo e rivendicazioni per i diritti delle donne, a cominciare dal suffragio, siano stati intersecati per alcuni decenni; suggerisce, in altri termini, come la storia del femminismo e la storia della schiavitù possano essere studiate in maniera congiunta (Yellin 1980; Kish Sklar e Stewart 2007; Pace Vetter 2017).

Ancora, e più in generale, la sua vicenda ci insegna il valore esemplare di una missione, condotta mediante la forza della fede religiosa, che accompagnò sin dall'infanzia, come si desume chiaramente dalla *Narrative*, l'esistenza di Isabella¹³.

Il 1° giugno 1843, come si è già accennato, cambia il proprio nome e agli amici dice: “Lo Spirito mi chiama e io devo andare”. Segue, pertanto, la propria vocazione viaggiando per gli Stati Uniti in nome della causa dell'abolizione della schiavitù: come è stato osservato, “andò avanti e avanti, camminando, profetizzando, predicando, insegnando” (Bennett 1968).

¹³ “La missione non era semplicemente di andare verso est, ma di ‘istruire’, in base a come lo intendeva lei, ‘testimoniare la speranza che era in lei’ ed esortare la gente a seguire Gesù, astenendosi dal peccato e spiegandone origine e natura sulla base delle sue teorie originali e stravaganti. Nell’arco della sua vita, con i suoi alti e bassi, è rimasta sempre attaccata alle sue convinzioni iniziali e profonde sui temi religiosi” (Truth 2023, 70).

Nel 1844 si unisce all'Associazione per l'istruzione e l'operosità di Northampton in Massachusetts. Fondata da abolizionisti, l'organizzazione era stata costituita per sostenere i diritti delle donne, la tolleranza religiosa e il pacifismo¹⁴.

3. *Ain't I A Woman?*: il testo fondativo dell'intersezionalità

“Donna in viaggio” (Lavina 1999, 187-198), che non teme affatto la solitudine, la sua missione si concretizza nella presa di parola, si fa *discorso*. Seguendo l'esempio di Sarah Moore Grimké (1792-1873) (Grimké 2016), è tra le primissime donne a tenere discorsi pubblici davanti a migliaia di persone. Ne tiene centinaia.

Nel 1850 interviene al Primo Congresso Nazionale per i Diritti delle Donne, in Massachusetts. Nel maggio 1851, unica partecipante nera (Davis 1983; Bell Hooks 1982), interviene al Convegno per i diritti delle donne dell'Ohio, ad Akron: qui pronuncia il suo celebre discorso, in seguito noto con il nome di *Ain't I a Woman* (Truth 2021). Si tratta di un discorso fondamentale, in cui si può rinvenire una critica al dominio di tipo escludente e a come esso occulti le identità che sperimentano più tipi di oppressione (Brah e Phoenix 2004). Al tempo stesso, atto politico, testimonianza biografica e potente contro-narrazione di una donna nera, contributo proto-femminista sulla capacità delle donne di svolgere lavori considerati “maschili”, sul piano teorico può essere considerato come il testo fondativo dell'*intersezionalità* (Smiet 2020), uno dei tratti distintivi del femminismo *black* (Ducille 2006).

¹⁴ Contava 210 membri che vivevano in una tenuta di circa 2 km² allevando bestiame e gestendo una segheria, un mulino e una piccola produzione di seta. Mentre si trovava lì, Truth incontrò William Lloyd Garrison (1805-1879), direttore del giornale abolizionista radicale *The Liberator* e tra i fondatori dell'*American Antislavery Society*, nonché Frederick Douglass (1818-1895), che dopo diversi tentativi falliti riuscì a fuggire e a liberarsi dalla schiavitù. Entrambi, oltre che abolizionisti, furono sostenitori del diritto di voto per le donne (Bennett, 1968, 101-11 e 197-201). Nel 1846 il gruppo, non più in grado di mantenersi, si sciolse. L'anno seguente Sojourner andò a lavorare come domestica presso il cognato di William Lloyd Garrison: George Benson (1808-1879), benefattore quacchero, tra i fondatori della *Northampton Association of Education and Industry*.

Tra il 1851 e il 1853 Truth lavora insieme a Marius Robinson (1806-1878), redattore dell'*Anti-Slavery Bugle* e in precedenza militante dell'*American Anti-Slavery Society*. Nel 1853 parla ad una riunione di suffragiste al Broadway Tabernacle di New York; in quell'anno incontra anche Harriet Beecher Stowe (1811-1896)¹⁵.

Nel 1856 si reca a Battle Creek in Michigan per parlare a un gruppo chiamato "Gli amici del progresso umano" (Truth 2021). Nel 1858 alcuni provocatori interrompono uno dei suoi discorsi e la accusano di essere un uomo; per tutta risposta Truth si apre la camicia e mostra i seni, invitandoli ad essere allattati.

Come è stato opportunamente osservato (Bello 2023), mostrando i seni in quanto donna anziana e invitando i provocatori ad essere allattati, Truth li infantilizza e, in questo modo, simbolicamente toglie loro potere: l'effetto, assai pratico, è quello di disorientarli e di lasciarli in qualche modo senza parole. Painter (1996, 140-141), a questo proposito, rileva che la grandezza di quell'atto, *attraverso e mediante il corpo*, sta nel fatto che non ricade in nessuno degli stereotipi che venivano associati alle donne nere (a cominciare dall'ipersessualizzazione): Truth parlava da pari alle donne bianche e anche agli uomini bianchi, non era più asservita.

Nel 1867 tiene un discorso al primo meeting annuale dell'*American Equal Rights Association* (Pace Vetter 2017), durante il quale, rimarcando il suo approccio intersezionale, prende di mira l'ipotesi di separare le sorti degli uomini neri da quelle delle donne nere: è sua intima convinzione che il suffragio debba essere effettivamente universale, paritario, pena il riproporsi di uno schema di oppressione in cui gli uomini *black* finirebbero per essere accomunati ai bianchi - uomini e donne -

¹⁵ Autrice del notissimo romanzo *La capanna dello zio Tom* (1852) e promotrice della causa abolizionista, ella pensando alla forza che sprigionava da Sojourner Truth, la definì in suo articolo, per molti aspetti controverso, *The Libyan Sibyl*, contribuendo in modo decisivo a farla divenire una celebrità, un'icona nazionale: lo scritto fu pubblicato sull'*Atlantic Monthly* nell'aprile del 1863 (cfr. *'I told them I had Bloomers enough when I was in bondage'*, (Truth 2021, 16-18). Una scultura, di William Wetmore Story (1819-1885), è intitolata proprio *The Libyan Sibyl*, simbolo della condanna della schiavitù afro-americana (Painter 1996, 151-163). È comunque bene ricordare che il libro di Beecher Stowe è criticatissimo dalle femministe *black* poiché, analogamente all'articolo menzionato, contiene numerosi stereotipi.

proprietari di schiavi. Le donne tutte, nella sua prospettiva, devono avere eguali diritti, nonché una piena protezione sul piano giuridico che consenta loro di avere voce nello spazio pubblico e anche nei tribunali. Truth rivendica - per tutte le donne - quello che lei stessa, con la sua lotta e determinazione, ha strappato per sé.

In alcuni passaggi-chiave delle sue orazioni Truth sembra voler attrarre su di sé tutta l'attenzione: "Mi sentivo come se il *potere di una nazione* agisse dentro di me!" (Truth 2023) o, ancora, "lo incarno i diritti della donna"¹⁶. Questa strategia è, in realtà, funzionale a una piena identificazione sul suo corpo delle lotte di emancipazione: si sente protagonista e si fa tramite di una rivendicazione che non può che estendersi e che coinvolge il popolo di coloro che sono, per varie ragioni, oppressi. La sua è una dimensione della lotta che non può che essere collettiva, che non può non avere effetti su ciò che la circonda.

4. "A *black woman in battle*"¹⁷: un corpo in lotta

Truth esprime la pura forza della presenza nello spazio pubblico, si posiziona con il suo corpo (Peterson 1998; Piepmeier 2004) al servizio della causa dell'abolizione della schiavitù e della causa dei diritti delle donne; ma prende posizione anche a sostegno della riforma del sistema carcerario e si appella al parlamento del Michigan per l'abolizione della pena di morte, altro cavallo di battaglia dei metodisti e dei quaccheri.

Austera e dotata di un coraggio fuori dal comune, le sue parole e i suoi argomenti furono costantemente accompagnati da azioni conseguenti.

¹⁶ Questa icastica frase è pronunciata nel discorso tenuto alla Convenzione sui diritti delle donne, in Ohio, il 21 giugno 1851. Come si legge nei racconti sulla sua vita, alta circa un metro e ottanta, Truth era solita tenere la testa dritta, con gli occhi che trafiggevano l'aria, "simile a un'Amazzone" (Truth 2023, 92).

¹⁷ Con siffatta espressione lo storico Lerone Bennett jr. intitola il capitolo dedicato a Truth nel suo *Pioneers in Protest*, (Bennett 1968, 115-130).

Nel 1872, anche se alle donne non era consentito, tentò di votare per le elezioni presidenziali ma venne allontanata dal seggio. Non per questo cessò il suo impegno per tenere insieme suffragio dei neri e suffragio femminile¹⁸.

Sempre in prima fila tra quanti lottavano per i diritti umani, si prodigò per indurre il Congresso a destinare terra e denaro ai cinque milioni di esseri umani finalmente emancipati con l'abolizione della schiavitù perché fondassero delle colonie all'Ovest (Pioneers 1968; Katz 1967, 162; Mitchell 2003).

Ma la sua tempra e la sua forza vennero confermate nella lotta che condusse rispetto ai servizi di trasporto pubblico.

Anticipando le forme di resistenza che, negli anni Cinquanta del Novecento, vedranno protagoniste Aurelia Shines Browder Coleman (1919-1971), Mary Louise Smith (1937), Claudette Colvin (1939) e l'oggi notissima Rosa Parks (1913-2005) (Branch 1988; Walker 2007), Truth si batte affinché i neri potessero salire sugli autobus, alla stessa maniera dei bianchi. Testò con il suo corpo quanto ancora fosse necessario battersi per una concreta emancipazione: come è stato opportunamente rilevato, era pronta a balzare sulle vetture pubbliche che si fermavano per far salire i passeggeri bianchi, sfidando il conducente a buttarla fuori. Uno di essi accettò la sfida e la malmenò. Ma anche in tale occasione, questa donna nera, ormai vecchia, non si rassegnò alla violenza razziale e sessista: ricorrendo al diritto e alla legge vigente, e rivendicando una sua interpretazione in senso egualitario, citò in giudizio la compagnia e vinse la causa (Bennett 1968).

Non tutti apprezzavano i suoi discorsi e le sue orazioni, ma poté contare sul sostegno di molti amici e molte personalità dell'epoca: oltre a William Lloyd Garrison, le suffragiste e antischiaviste Lucretia Mott (1793-1880) e Susan B. Anthony (1820-1906), firmatarie della Dichiarazione dei sentimenti di Seneca Falls, nonché Amy

¹⁸ Celebri, al riguardo, le sue affermazioni: "Voglio che le donne abbiano i loro diritti [...] Sono stata quarant'anni schiava e quarant'anni libera e starei qui ancora quarant'anni per avere uguali diritti per tutti [...] Voglio mantenere le cose in subbuglio, ora che il ghiaccio si è rotto [*the ice is cracked*]" (Lavina 1999, 197).

Kirby Post (1802-1889), quacchera radicale anch'ella sostenitrice dell'abolizionismo e dei diritti delle donne, e Frances Dana Barker Gage (1808-1884), la quale presiedeva il Convegno per i diritti delle donne dell'Ohio in cui Truth pronunciò il suo celebre discorso *Ain't I a Woman*, e ancora Parker Pillsbury (1809-1898), ministro abolizionista e anch'egli sostenitore del suffragismo, Wendell Phillips (1811-1884), avvocato abolizionista, attivista per i diritti delle donne e dei nativi, e, infine, Laura Smith Haviland (1808-1898), abolizionista che contribuì a creare la prima associazione antischiavista e la prima stazione della ferrovia sotterranea del Michigan.

A mano a mano che il suo cammino avanzava, la sua fama crebbe, fino ad ottenere importanti riconoscimenti; tra questi non si può non menzionare l'incontro con ben due presidenti degli Stati Uniti¹⁹, come è narrato nel suo diario (Truth 2023): nel 1864 con Abraham Lincoln (1809-1865), colui che “firmò la dichiarazione di morte alla schiavitù” (Bennett 1968, 89; Bonazzi 2016); nel 1870 con Ulysses S. Grant (1822-1885), al quale Sojourner Truth espresse la sua soddisfazione per la conquista del diritto di voto da parte dei neri (Painter 1996; cfr., più ampiamente, Ginzburg Migliorino 1994; Rolland-Diamond 2016). Nel frattempo, si diffondevano, quasi a diventare una vera e propria moda (una *cartomania*), immagini e riproduzioni fotografiche della sua figura (Painter 1996, 185-199).

Donna longeva, al suo funerale, il 26 novembre 1883, parteciparono migliaia di persone comuni e molti esponenti del mondo della cultura e della politica.

Il quotidiano The New York Globe nel suo necrologio scrisse: “Sojourner Truth si erge preminentemente come l'unica donna nera che ha guadagnato una reputazione nazionale con le sue conferenze nei giorni precedenti la guerra civile” (Mitchell 2003; cfr. Fioravanti 2017).

¹⁹ Secondo gli scritti di Lucy N. Colman (1817-1906), libera pensatrice, femminista e abolizionista, incontrò anche il presidente Andrew Johnson (1808-1875): Colman (1892, 66).

Nel 1981 il suo nome viene inserito nella National Women's Hall of Fame di Seneca Falls, New York, il luogo in cui, nel 1848, furono per la prima volta affermati, pubblicamente e collettivamente, i diritti delle donne (cfr. Baritono 2001).

Nel 1982 bell hooks (1952-2021), la nota scrittrice, docente universitaria e attivista afroamericana, intitola il suo primo importante lavoro *Ain't I A Woman?*, richiamando espressamente - come si è già accennato - il celebre discorso di Truth (bell hooks 1982, 160; cfr. Bello 2020, 43).

Nel 2009 Sojourner Truth è la prima donna nera a essere onorata con un busto posto all'interno del Campidoglio degli Stati Uniti, sede ufficiale dei due rami del Congresso degli Stati Uniti d'America, il parlamento federale.

Seguendo la sua missione, Truth ha camminato tanto, spesso sola; passo dopo passo, lotta dopo lotta, è divenuta celebre, a tal punto che si sono scritti e si scrivono libri su di lei, sebbene non sapesse né leggere né scrivere (Hughes e Meltzer 1968, 128): come affermò in un suo discorso, “Non posso leggere un libro, ma posso leggere il popolo”²⁰.

La sua visibile presenza e la sua presa di parola nello spazio pubblico, la sua determinazione, la sua fermezza, le sue lotte per l'emancipazione, hanno fatto la differenza. I suoi insegnamenti, che gettano le basi dell'intersezionalità, ci indicano ancora la strada da seguire “per avere eguali diritti per tutti [e tutte]”²¹.

Riferimenti bibliografici

²⁰ Si tratta di un discorso del 1871, raccolto nel diario che accompagna la *Narrative* nella versione del 1878: Gilbert and Titus (1878, 216).

²¹ Come è stato efficacemente sottolineato, “*Truth encourages her audience to reconsider established norms and entertain the possibility of a more egalitarian America that includes universal enfranchisement, equal pay for equal work, and equal representation under the law. Given that reformers continue to argue for these basic rights even today, Truth's appreciation of their fundamental importance is indeed prescient*” (Pace Vetter 2017, 211).

- Andrews, W.L. (a cura di). (1986), *Sisters of the Spirit: Three Black Women's Autobiographies of the Nineteenth Century*, Indiana University Press.
- Angell, S.W., and Dandelion, P. (a cura di) (2018), *The Cambridge Companion to Quakerism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fox-Genovese, B.E. (a cura di) (1995), *The Birth of American feminism: the Seneca falls Woman's Convention of 1848*, St. James (New Jersey), Brandywine,
- Baritono, R. (a cura di) (2001), *Il sentimento delle libertà: la dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, Torino, La Rosa.
- Bello, B.G. (2020), *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Milano, FrancoAngeli.
- Bello, B.G. (2023), "Truth, Sojourner, 'History of Philosophy of Law'", in Zanetti Gf. (a cura di), *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, New York, Springer.
- Bennett jr., L., (1968), *Pioneers in Protest*, Chicago, Johnson Publishing co.
- Bonazzi, T., (2016), *Abraham Lincoln. Un dramma americano*, Bologna, il Mulino.
- Branch, T. (1988), *Parting the Waters: America in the King Years, 1954-63*, New York, Simon and Schuster.
- Carey, B. Plank G. (2014), *Quakers and Abolition*, Champaign, University of Illinois Press.
- Casadei, Th. (2020), Una revisione del canone? Prime notazioni su schiavitù e storia della filosofia del diritto, in *Diacronia - Rivista di storia della filosofia del diritto*, n. 2, pp. 13-42.
- Colman, L.N. (1892), *Reminiscences*, Buffalo, H.L. Green, 1892.
- Davis, A.Y. (1983), *Women, Race and Class*, New York, Vintage Books.
- Ducille, A. (2006), "On canons: anxious history and the rise of black feminist literary studies", in Rooney, E. (a cura di), *The Cambridge Companion to Feminist Literary Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 29-52.

- Fauset, A.H. (1971), *Sojourner Truth: God's Faithful Pilgrim* (1938), New York, Russell & Russell.
- Ferrajoli, L. (2008), "I fondamenti dei diritti fondamentali", in Id., *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*, a cura di Vitale, E. (a cura di), Roma-Bari, Laterza, pp. 277-370.
- Finkelman, P. (2001), *Slavery and Founders. Race and Liberty in the Age of Jefferson*, New York, Armonk.
- Fioravanti, M. (2017), *La schiavitù*, Roma, Ediesse.
- Frost, J.W. (1980), *The Quaker Origins of Antislavery*, Norwood (PA), Norwood Editions.
- Gilbert, O., and Titus F.W. (1878), *Narrative of Sojourner Truth: a Bondswoman of Olden Times, emancipated by the New York Legislature in the Early Part of the Present Century; With a History of Her Labors and Correspondence Drawn from Her "Book of Life"*, Boston (Salem, N.H., Ayer, 1990).
- Grimaldo Grigsby, D. (2015), *Enduring Truths: Sojourner's Shadows and Substance*, Chicago, University of Chicago.
- Grimké S.M. (2016), "Lettere sull'eguaglianza dei sessi", in Casadei Th. (a cura di), trad. di I. Heindorf, nota bibliografica di S. Vantin, Roma, Castelvevchi.
- Gurko, M. (1974), *The Ladies of Seneca Falls: The Birth of the Woman's Rights Movement*, New York, Macmillan.
- hooks, bell (1982), *Ain't I A Woman? Black Woman and Feminism*, London, Pluto Press.
- Hughes, A., e Meltzer, L.M. (1968), *A Pictorial History of the Negro in America*, New York, Crown.
- Jordan, R.P. (2007), *Slavery and the Meetinghouse: The Quakers and the Abolitionist Dilemma, 1820-1865*. Bloomington, Indiana University Press.
- Katz, W.L. (1967), *Eyewitness. The Negro in American History*, New York-Toronto-London, Pitman Publishing Corporation.

- Kish Sklar, K., e Brewer Stewart J. (a cura di) (2007), *Women's Rights and Transatlantic Antislavery in the Era of Emancipation*, New Haven (Conn.), Yale University Press.
- Koester, N. (2023), *We Will Be Free: The Life and Faith of Sojourner Truth*, Grand Rapids (Mich.), William B. Eerdmans Publishing Company.
- Lavina, G. (1999), "Comunque in terra straniera! La navigazione solitaria di Harriet Tubman e Sojourner Truth", in Silvestri, M.L. e Valerio, A. (a cura di), *Donne in viaggio: viaggio religioso, politico, metaforico*, Roma-Laterza, 1999, pp. 187-198.
- Lerner, G. (1971), *The Woman in American History*, Menlo Park (CA), Addison-Wesley Publishing Company.
- Mabee, C. with Mabee, S. (1993), Newhouse, *Sojourner Truth: Slave, Prophet, Legend*, New York and London, New York University Press.
- Mancuso, F. (2019), *Il doppio volto del diritto*, Torino, Giappichelli.
- Mandziuk, R.M., e Pullon Fitch, S. (2001), The Rhetorical Construction of Sojourner Truth, in *Southern Communication Journal*, n. 2, pp. 120-138.
- Mathews, D.G. (2015), *Slavery and Methodism: A Chapter in American Morality, 1780-1845*, Princeton, Princeton University Press.
- Migliorino, E. (1994), *La marcia immobile. Storia dei neri americani dal 1770 al 1970*, prefaz. di N. Gallerano, Milano, Selene.
- Mitchell, R. (2003), *La guerra civile americana*, Bologna, il Mulino.
- Pace Vetter, L., (2017), "The Shadow and the Substance of Sojourner Truth", in Ead., *The Political Thought of America's Founding Feminists*, New York, New York University Press, pp. 198-211.
- Painter, N.I. (1996), *Sojourner Truth: A Life, A Symbol*, New York and London, W. W. Norton & Co.

- Peterson, C. (1998), *“Doers of the Word”*: African American Women Speakers and Writers in the North (1830-1880), New Brunswick (New Jersey)-London, Rutgers University Press.
- Phoenix, B.A. (2004), Ain't I A Woman? Revisiting Intersectionality, in *Journal of International Women's Studies*, n. 3, pp. 75-86.
- Piepmeier, A. (2004), *Out in Public: Configurations of Women's Bodies in Nineteenth-Century America*, Chapel Hill & London, The University of North Carolina Press.
- Rolland-Diamond, C. (2016), *Black America. Une histoire des luttes pour l'égalité et la justice (XIX^e-XXI^e siècle)*, Paris, La Découverte.
- Smiet, K. (2020), *Sojourner Truth and Intersectionality: Traveling Truths in Feminist Scholarship*, New York -London, Routledge.
- Stetson, E., e David, L. (1994), *Glorying in Tribulation: The Lifework of Sojourner Truth*, East Lansing, Michigan State University Press.
- Tetrault, L. (2014), *The Myth of Seneca Falls: Memory and the Women's Suffrage Movement, 1848-1898*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Truth, S. (2023), *Schiava e libera. Storia di Sojourner Truth, pioniera dei diritti civili*, traduzione e cura di R. Lolli, prefazione di Th. Casadei, Bari, Stilo editrice.
- Truth, S. (2021), *Ain't I A Woman?* London, Penguin, 2021.
- Truth, S. (1993), *Narrative of Sojourner Truth (1850)*, edited and with an introduction by M. Washington, New York, Vintage books, 1993.
- Walker, R.J. (2007), *Let my people go!: the miracle of the Montgomery Bus Boycott*, Lanham (Md.), Hamilton Books.
- Wellman, J. (2004), *The Road to Seneca falls: Elizabeth Cady Stanton and the First Woman's Rights Convention*, Urbana and Chicago University of Illinois Press.